

Una risposta a Pietro Scoppola

Cosa c'è di «umano» nelle proposte del Movimento per la vita?



Recentemente su la Repubblica Pietro Scoppola manifesta un «dubbio tutto laico», e formula «una domanda ai laici» in merito al referendum sull'aborto, che meritano di essere discussi. Scoppola parte dall'affermazione «per la quale un uomo, un uomo solo, non può essere programmaticamente dallo Stato sacrificato ad un interesse collettivo» e si chiede come si concilia questa affermazione con il trattamento che la legge 194 riserva a quegli individui umani che sono i nascituri. La vita di questi verrebbe, per Scoppola, «giocata programmaticamente dalla legge per ottenere un effetto sociale».

Io non voglio commentare questa proposta. Si commenta da sola, per il ruolo così puramente biologico materiale, che affida alla donna umiliandone la umanità e la personalità; per il fatto che ripropone e programma antichi istituti e vecchie pratiche come l'abbandono dell'infanzia favorendo la conseguente speculazione che su di essa si aprirebbe. Ma voglio chiedere ancora: è questo un metodo umano di programmare l'atteggiamento dello Stato e della legge verso questi temi e argomenti?

Quanti aborti se si tornasse indietro?

C'è una ragione profonda nell'insistenza con cui coloro che difendono la 194 tornano sul tema della prevenzione, della contraccezione e dell'educazione sessuale. E' anzi questa insistenza che separa questi laici da ogni cultura abortista e che si oppone, senza esitazioni, al referendum radicale. La ragione profonda la ritroviamo nel fatto che proprio nella prevenzione e nella contraccezione sta il nucleo di un autentico programma legislativo contro l'aborto che si ritrova dentro e fuori la legge 194.

Abbandonare ad altri il figlio appena nato

Qui mi sembra ci sia una prima risposta alla domanda di Scoppola. Il referendum abrogativo vuole raggiungere proprio l'obiettivo opposto a quello che lui caldeggia: perché non vuole una società che si strutturi e si organizza a tutti i livelli per diffondere la conoscenza della sessualità, per far avanzare le barriere naturali e culturali contro l'aborto? E una legge e uno Stato, che non programmassero la prevenzione dell'aborto sarebbero davvero una legge e uno Stato che favoriscono il terreno di nascita e di sviluppo dell'aborto.

Dal nostro inviato

VALLE DELLO YANGTZE — Devo raccontare quello che ho visto sulle strade del Sichuan. Perché la fatica dell'uomo, le schiene curve a trapiantare il riso, il trasporto del letame e dei matati, i vestiti di toppe, i bambini e i vecchi che conducono i bufalini, gli aratri di legno sono più Cina di tutto quello che si vede a Pechino, di tutto quello che si ascolta negli incontri cordiali con chi ti riceve, di tutto quello che si legge.

E' il momento del trapianto del riso precoce. Poi si pianto ancora quello tardivo, nel campo dove ora cresce il grano. Questa terra dà due raccolti per sfamare quasi cento milioni di persone: dal Sichuan viene il dieci per cento dei cereali del paese, per il dieci per cento della popolazione. C'è da concimare. Passano lunghe file di bolli di letame raccolto nelle città e nei paesi. Tirate a braccia. Una ragazza si è seduta sulla botte del suo compagno e gli ne fa tirare due. E' romantico, anche se si tratta di letame. Un uomo si fa aiutare da un asino a tirare un carro sicolmo di fieno. Ma altri arrancano da soli in salita con le corregge e le funi che solcano il torso nudo.

Viaggio nelle terre dove un popolo fatica contro il sottosviluppo



La Cina delle campagne

Lì, sulle rive dello Yangtze si sfamano in 100 milioni

C'è meno differenza tra Shanghai e Napoli che tra la città e la provincia cinese. Un trattore costa più di 35mila chili di riso - Per i contadini un reddito di 50.000 lire l'anno: un decimo del salario operaio

che si aggiungono a quelle raccolte a grappoli sotto i boschetti di bambù. Ma un trattore da 28 cavalli costa più di 35.000 chili di riso, cioè più della razione annua di 175 contadini. Nelle comuni alle porte di Shanghai e di Canton, quelle che di solito vengono fatte visitare agli ospiti stranieri, il reddito è superiore a quello cittadino. Ma in media il reddito pro capite in campagna supera di poco gli ottanta yuan (circa 50.000 lire) all'anno: un decimo del salario medio operaio. Se a questa cifra, che comprende il valore dei cereali assegnati si aggiunge il ricavato dall'appezzamento individuale, dall'allevamento di cortile, dalle notti passate ad intrecciare stuoie e svolgere attività artigianali, si arriva al doppio. Ma la forbice resta enorme. L'anno scorso i salari degli operai sono aumentati del 6,1 per cento e il reddito pro capite nelle Comuni solo del 2 per cento. E si distacca ancora di più quando si scambiano i prodotti della terra con quelli dell'industria. Gli economisti cinesi hanno calcolato che il valore del prodotto di un contadino è un trentesimo di quello di un operaio. Ma la fatica non è uguale. Guidare un camion è molto diverso dal trascinare, coi finimenti da cavallo che segnano le carni, un carretto carico di mattoni per queste strade del Sichuan, l'antico paese di Shu, dei cui sentieri tredici secoli fa, Du Fu scriveva che erano «ardui come quelli per accedere al cielo».

agricoltura e l'industria leggera rispetto all'industria pesante significa anche questo. Dare spazio a coltivazioni diverse dai cereali comprati e rivenduti a prezzo politico nelle città dallo Stato significa far circolare più denaro nelle campagne. Ma gli elementi che separano con un profondo vanto, se non con una spettacolare, le due Cines restano il problema storico più grosso. Nelle città abitano 200 milioni di cinesi, nel fertile Sichuan quasi 100 milioni. Gli altri settantotto milioni sono per noi ancora una realtà quasi sconosciuta. Ma ce n'è abbastanza per coprire, anche se appena in superficie, la titania portata della questione.

Un apologo di Emma Castelnuovo alle prese con il Mostro della burocrazia

Qui non c'è più matematica!

Qui non c'è più matematica! Mi capita assai spesso di essere invitata a tenere dei corsi d'aggiornamento per l'insegnamento della matematica nella scuola media: e alla per l'Italia. E sempre interessante: si conoscono tante difficoltà, ma il più bello è bello: la certezza degli amici aumenta. E' proprio per questo che al preside che m'invita, generalmente per telefono, dico «sì, vengo volentieri, ma - aggiungo subito - non voglio avere un compenso per le lezioni-conferenze; mi basta che provi a mantenere in quei giorni». Il preside, sempre, insiste gentilmente dicendo: «ma perché vuole rifiutare quanto offre il Provveditorato? non è proprio il caso...». Io insisto, da parte mia, che non voglio niente e poi «no, abbia pazienza - dico - io ritengo offensivo esser pagata scimmi la lire lordo per ora e ricevere quindi nove o dodicimila lire al giorno». Perché, il lettore deve sapere, ma lo sa perché in generale non è impiegato al Provveditorato, che uno, prima di presentarsi a tenere un corso, si prepara, studia, lavora insomma. Il preside, sempre, risponde che ho perfettamente ragione, e il discorso rimane così. Ma poi la mano della burocrazia è così forte che lì, sul luogo, viene gentilmente invitata a passare in Segreteria e «firmi, prego».

coefficienti relativi alle spese effettuate nei tre luoghi. A dire il vero la somma dei tre versamenti era di L. 37.300 (cui ho poi dovuto aggiungere L. 1.300 dalle tasse vaglia). Non si trattava di una svista bensì del fatto - e me ne sono accorta rileggendo attentamente la lettera - che l'assegno di L. 36.700 era stato versato quale «contributo» del Distretto (bontà sua!) per sostenere le mie spese di alloggio-vitto. Bene, ho fatto più di un'ora di fila all'Ufficio Postale, ma ora sono così contenta che... mi dispiace solo che, in quel mese, durante cui ho trattato la somma ho avuto anche, indebitamente, gli interessi relativi, e che albergo e restaurant saranno pagati a giorni di una somma che era una miseria sei mesi orsono e che oggi è una supermiseria. Ma mi dispiace soprattutto del denaro che lo Stato sperpera per compensarmi di costi di aggiornamento in cui predico ai colleghi l'infutilità e l'artificiosità di una matematica fatta di problemi di regole di ripartizione, sostenendo che dobbiamo proporre ai ragazzi della Scuola dell'obbligo i veri, grandi problemi della matematica nella realtà. Ma non è invece la matematica della realtà che ci obbliga a inchinarci ad essa per risolvere i suoi veri, piccoli problemi?

Emma Castelnuovo

Paolo Spriano Storia del Partito comunista italiano «Einaudi Reprints» Cinque volumi di complessive pp. LXXIV-2354 La Casa editrice Einaudi, d'intesa con la Commissione per il 60° del Pci, offre l'opera ad un prezzo speciale. Per informazioni rivolgersi alle Federazioni ed alle Sezioni del Partito

Carlo Cardia

uscire e lentamente avvian-